

Eugenio Marin

“*Omnes plebes cum capellis suis*”

La pieve di Sant’Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del
Basso Concordiese

[A stampa in: *Cordovât*, (numero unico per il 79° congresso della Società Filologica Friulana) a cura di P.C. Begotti, Udine, Società Filologica Friulana, 2002, pp. 51-74 © dell’autore]

Introduzione

Il presente intervento si propone di ricostruire alcune delle tappe che accompagnarono la diffusione del cristianesimo nella parte bassa della diocesi di Concordia (oggi Concordia-Pordenone), ed in particolar modo nel territorio circostante il centro di Cordovado. Punto di partenza per la nostra indagine, così come per qualsiasi ricerca sulle antiche pievi diocesane, è costituito da un documento di fondamentale importanza, ossia la bolla concessa al vescovo concordiese Gionata da papa Urbano III alla fine del XII secolo. L’atto ci fornisce un quadro di straordinario interesse relativo non solo alla giurisdizione spirituale dei presuli di Concordia, ma anche per ciò che riguarda i luoghi in cui essi esercitavano il potere temporale nel territorio del Friuli Occidentale. Nulla di strano perciò se ad un simile documento facciano riferimento tutti gli studiosi che si sono accostati alle problematiche giurisdizionali concordiesi, a partire da Ernesto Degani¹. Ciò che stupisce invece è la mancanza di un’edizione critica della bolla, a nostro avviso quanto mai necessaria data la non completa affidabilità delle principali versioni a stampa attualmente disponibili². L’esigenza è divenuta ancor più forte dopo la recente individuazione di un inedito manoscritto recante il testo del documento, al punto da indurci ad intraprendere un primo tentativo di edizione della bolla, i cui esiti vengono proposti in appendice a questo contributo.

La bolla di Urbano III e le pievi concordiesi nel XII secolo

La bolla di Urbano III, promulgata a Verona il 12 marzo del 1186 o 1187³, si suddivide in due parti: nella prima trova posto il dettagliato elenco di tutte le corti, ville e castelli soggetti alla giurisdizione temporale del vescovo di Concordia⁴. In questa sede però punteremo l’attenzione sulla seconda parte della bolla urbaniana, ossia quella contenente i nomi delle pievi dipendenti dall’autorità spirituale del vescovo di Concordia, con particolare riferimento alla parte bassa del territorio diocesano. In tutto si possono elencare 39 pievi, a cui va aggiunta la sede episcopale di Concordia, tra le quali vi sono anche località non comprese nella giurisdizione temporale concordiese, come ad esempio le ville soggette civilmente all’abbazia di Santa Maria di Sesto. Il quadro fornitoci dalla bolla rappresenta però una situazione tutt’altro che statica: nel corso degli otto secoli trascorsi dalla fine delle persecuzioni al 1186/87, vi era stato infatti un vero e proprio

¹ E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, Udine, 1924², *passim*.

² DEGANI 1924, 115-117; A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro 1999, 236-238; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1720, vol. V, 331-333. Sull’esigenza di un’edizione critica della bolla si veda anche: P.C. BEGOTTI, *Il castello di Fratta nella storia concordiese dei secoli X-XII*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, Latisana-San Michele al T. 1995, 11-18, 14 (nota 23); G.B. CORGNALI, *La tomba e il testamento di un vescovo*, “Ce fastu?” XII (1936), n. 3-4, 37-49.

³ Il problema della datazione sarà affrontato nell’introduzione all’appendice.

⁴ Per un’analisi della prima parte della bolla, ovvero sulle giurisdizioni temporali del vescovo di Concordia, si rinvia in particolare a: BEGOTTI 1995, 11-18; P.C. BEGOTTI, *Note introduttive alla storia medunese*, in *Meduno. Memorie e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa*, a cura di P. GOI, Meduno 1991, 17-49; DEGANI 1924, 91-113 e *passim*, C.G. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese, 389-1989, La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di G. C. MOR - P. NONIS, Fiume Veneto 1989, vol. II, *passim*.

proliferare di pievi alle quali era affidata l'organizzazione religiosa delle campagne. Ben prima del XII secolo inoltre, dalle antiche matrici si erano staccate altre chiese rurali ascese a loro volta al rango di pievi, ovvero chiese sacramentali o battesimali con un proprio sacerdote, dotate di custodia del Santissimo, di battistero e del cimitero⁵. Tale processo di filiazione ha però lasciato scarsissime tracce documentarie, data l'epoca remota in cui si colloca, ed anche per questo non risulta agevole la ricostruzione delle prime tappe che accompagnarono la diffusione del cristianesimo nella diocesi di Concordia. Il complesso fenomeno è tuttora oggetto di approfondimenti, dato che solo di recente alcuni studiosi hanno mosso dei passi decisivi, anche se non definitivi, portando avanti le ormai ultracentenarie teorie di Ernesto Degani⁶. Per la parte alta e mediana della diocesi, vanno senz'altro menzionati i contributi di C.G. Mor, G.C. Menis e di P.C. Begotti, che hanno permesso di individuare nella pieve di Montereale/Calaresio in alto e di Cordenons più in basso, le più antiche pievi dalle quali si sono staccate tutte le altre chiese della zona⁷. Ben diverso è invece lo stato degli studi riguardanti la parte meridionale, per la quale manca una dettagliata analisi d'insieme⁸.

Il Basso Friuli Concordiese e la pieve di Cordovado

Riportando su di una carta del territorio diocesano le pievi esistenti nel 1186/87, salta subito all'occhio l'infittirsi delle circoscrizioni plebanali nell'area immediatamente a ridosso di Concordia, in particolare a nord e ad est dell'antica colonia romana⁹. Una concentrazione di pievi accompagnata però dalla contemporanea scarsità di relative cappelle e filiali, indice di un processo di frammentazione dell'istituto plebanale che nel XII secolo in quest'area doveva essere già fortemente avanzato, favorito certo dalla vicinanza del centro evangelizzatore di Concordia, dalla rete di collegamenti stradali e fluviali, e dalla presenza di un elevato numero di insediamenti umani almeno dall'epoca romana¹⁰.

Un altro fattore che può avere in qualche modo condizionato la distrettualizzazione plebanale del territorio, sono le giurisdizioni temporali; è stato infatti osservato che spesso tra la sfera civile e quella spirituale esisteva uno stretto legame e non a caso gran parte dell'area in questione ricadeva entro i confini della giurisdizione temporale dei vescovi di Concordia¹¹. L'osservazione, certamente da tenere in conto, presenta però dei rischi determinati soprattutto dalla presenza trasversale della potente abbazia di Sesto: incastonata entro i limiti della diocesi concordiese, ebbe anch'essa vaste giurisdizioni sia civili che spirituali, e fu strettamente legata ai patriarchi di Aquileia respingendo sempre ogni rapporto di sudditanza, anche solo formale, con i vicini presuli di Concordia. Inoltre per un certo periodo, tra i secoli VII e IX, Concordia sembra languire in una posizione di

⁵ Sull'origine delle pievi, in particolare nell'ambito friulano si veda: A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia Padana*, Roma 1976; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia, 1990; *La Pieve in Friuli*, Camino al Tagliamento 1984; G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Bologna 1938; G. C. MENIS, *Le origini della Pieve d'Asio e l'evangelizzazione dell'Alto Concordiese*, in *As. Int e Cjere*, a cura di M. MICHELUTTI, Udine 1992, 159-170; MOR 1989, 39-53; *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Roma 1984 ("Italia Sacra" 35-36).

⁶ DEGANI 1924, 47-61 e *passim*.

⁷ P.C. BEGOTTI, *La corte e la pieve. Sancta Maria de Naono nella storia antica di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, a cura di P. GOI, Cordenons 2000, 13-75; MENIS 1992, *passim*; MOR 1989, *passim*.

⁸ A titolo d'esempio segnaliamo i lavori parziali su alcune pievi della bassa concordiese: *La Pieve di Tutti i Santi in Bagnarola. Percorso breve fra testimonianze di storia e d'arte antiche e recenti*, Bagnarola, 1996; P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta nella storia ecclesiastica concordiese*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo, centenario dell'inaugurazione 1896-1996*, Fossalta di Portogruaro, 1996, 11-23; E. MARIN, *L'antica chiesa pievanale di San Giorgio in Teglio in Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, 135-146; ID., *La pieve di Cordovado matrice di Cintello e di Morsano*, "la bassa", n. 29 (1994), 35-41.

⁹ Cfr. BEGOTTI 1996, 20.

¹⁰ *Mappa Archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Portogruaro 1985, *passim*; Sulla viabilità nel territorio in epoca romana si veda in particolare: L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991; V. GOBBO, *Le strade romane nel territorio di Teglio e Cintello*, in *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, 123-134; *Romanità nel territorio di Fossalta*, Latisana-San Michele al T. 1989.

¹¹ BEGOTTI 1996, 20.

debolezza, proprio nel momento in cui si colloca la fondazione del monastero sestense e si consolidano i poteri dei patriarchi aquileiesi¹².

Non va dimenticato nemmeno il diverso assetto territoriale determinato dall'antica idrografia dell'area: è noto che in età tardo antica il Tagliamento all'altezza di Gleris si bipartiva formando due rami: il *Tiliaventum Maius*, di cui oggi resta testimonianza nella modesta roggia Lugugnana, e il *Tiliaventum Minus*, l'attuale tratto terminale del fiume, il primo dei quali formava un'ulteriore derivazione immettendosi nell'odierno corso del Lemene poco sotto Cordovado¹³.

Purtroppo la quasi totale assenza di ritrovamenti archeologici, dovuta soprattutto alla mancanza di scavi sistematici compiuti nei principali siti ecclesiali (con le sole eccezioni di Concordia, Sesto e Giussago)¹⁴, costituisce un ulteriore elemento di difficoltà nel tentativo di stabilire l'antica geografia delle pievi basso-concordiesi, pertanto non rimane che procedere per deduzioni utilizzando i dati a disposizione. Proponiamo di seguito l'elenco delle pievi dell'area in oggetto, così come riportate dalla bolla di Urbano III, con a fianco il titolare (o i titolari) delle varie chiese¹⁵:

PORTOGRUARO (*plebem de Portuuaru*) Sant'Andrea apostolo
PORTOVECCHIO (*plebem de Portuuetari*) Santa Maria della Purificazione
TEGLIO VENETO (*plebem de Tileo*) San Giorgio martire – (San Giacomo apostolo?)¹⁶
FOSSALTA DI PORTOGRUARO (*plebem de Fossalta*) San Zenone – (Santi Ermacora e Fortunato)¹⁷
GIUSSAGO (*plebem <de> Jussaco*) San Martino vescovo¹⁸
LUGUGNANA (*plebem de Ligugnana*) Santa Maria
SAN GIORGIO AL TAGLIAMENTO (*plebem de Latisana*) San Giorgio martire
CORDOVADO (*plebem de Cordevado*) Sant'Andrea apostolo
GRUARO (*plebem de Gruario cum capellis suis*) San Giusto martire
BAGNAROLA (*plebem de Bagnarolis cum capellis suis*) Ognissanti
CINTO CAOMAGGIORE (*plebem de Cinto*) San Biagio vescovo e martire

Da un primo sguardo a questi titoli, si può notare che sono tutti culti paleocristiani, ovvero apostolici, mariani o di santi vissuti entro il IV secolo d.C. Con tutte le cautele del caso, potremmo già vedere in questo un indizio dell'antichissima cristianizzazione del territorio. Un'analisi più approfondita del santorale, unitamente ai pochi dati archeologici e documentari in nostro possesso,

¹² *Ibidem*, 18-19; MOR 1989, 45.

¹³ GOBBO 1997, *passim*; G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale*, "Aquileia Nostra" L (1979), 226-228.

¹⁴ Per Concordia si vedano i vari contributi in *La Chiesa concordiese 389-1989. I. Concordia e la sua cattedrale*, a cura di G. C. MOR - P. NONIS, Fiume Veneto 1989 e *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA e E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria 2001; per Sesto si veda ora *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS - A. TILATTI, Pordenone, 1999; infine per Giussago *Lo scavo della Pieve di San Martino. Nuove testimonianze sull'antichità della comunità rurale di Giussago*, Portogruaro 1994.

¹⁵ A queste si dovranno aggiungere le due abbazie di Sesto (Santa Maria in Sylvis) e Summaga (Santa Maria Maggiore) e naturalmente la sede vescovile di Concordia (Santo Stefano).

¹⁶ I documenti del secolo XIV indicano già San Giorgio come titolare della pieve, anche se nel corso del Cinquecento alcuni atti riportano la dedicazione a San Giacomo. In altra sede abbiamo avuto modo di sostenere la tesi della primitiva intitolazione a San Giorgio, con una più tarda contaminazione del culto di San Giacomo. MARIN 1997, 135-146.

¹⁷ La notizia dell'intitolazione ai Santi Ermacora e Fortunato è riferita da due documenti del secolo XIV (1348 e 1370), ma una fonte precedente (1317) indica già come titolare della pieve San Zenone, perciò verrebbe da pensare ad una contitolarietà almeno temporanea. A. BATTISTON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato. Un documento inedito sulla storia della Pieve di Fossalta di Portogruaro*, Fossalta di Portogruaro 1996, *passim*; BEGOTTI 1996, 23; MARIN 1997, 138 (nota 28).

¹⁸ A causa della posizione isolata rispetto all'abitato, l'antica pieve di San Martino venne abbandonata nel XVI secolo, sostituita dalla più centrale cappella dedicata a Santo Stefano che i Giussaghesi avevano edificato durante il Quattrocento. In seguito a ciò il Protomartire soppiantò anche nel titolo parrocchiale il Vescovo di Tours. E. MARIN, *Pievi, parrocchie e diritti capitolari nel territorio di Fossalta*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 69-86, 84.

ci permette di procedere comunque ad una distinzione tra le pievi nel tentativo di stabilire la datazione ed i possibili rapporti di filiazione tra le varie chiese.

La penetrazione del cristianesimo nel Friuli occidentale, se ebbe quale centro di diffusione privilegiato Concordia, si irradiò anche da altre direzioni, in particolare da Aquileia, l'antica capitale della X Regio romana nonché sede metropolitana di una vastissima area a cavallo tra le attuali Italia, Austria e Slovenia¹⁹. La particolarità dei titoli di alcune tra le nostre Chiese è apparsa agli studiosi come un segno dell'evangelizzazione delle campagne basso-concordiesi di provenienza aquileiese: i culti riconducibili a questa categoria sarebbero in particolare San Giusto, titolare della pieve di Gruaro, ed i Santi Ermacora e Fortunato, gli antichi patroni della chiesa fossaltese poi soppiantati da San Zenone²⁰. Ciò potrebbe essere letto come un segno della avvenuta fondazione di queste Chiese ascrivibile ad un'epoca precedente la nascita della diocesi di Concordia (389), ma va detto che i rapporti tra area concordiese ed aquileiese proseguirono anche nei secoli di mezzo, perciò più cautamente ne assegneremo l'istituzione tra il secolo IV e non dopo l'VIII per Gruaro, il IX per Fossalta²¹.

Sant'Andrea apostolo, un pescatore, è titolare della pieve di Cordovado, non a caso luogo posto lungo un corso d'acqua (lo scomparso *Tiliaventum Maius*), ma anche di quella di Portogruaro, sulle rive del Lemene. Per Cordovado la collocazione geografica in un luogo strategico, lungo la strada che portava verso il Norico in corrispondenza con il guado del ramo tiliaventino, e le dediche delle cappelle dipendenti da quella pieve, ovvero Morsano e Cintello (intitolate rispettivamente a San Martino e San Giovanni Battista, culti a loro volta riconducibili all'età longobarda), ci spingono per una fondazione di questa Chiesa in epoca molto antica, forse addirittura nel IV-V secolo²². Portogruaro invece ebbe uno sviluppo più tardo, collocabile a ridosso dell'anno Mille, quando sostituì la vicina Portovecchio come porto sul Lemene²³.

Più difficili da trattare sono i titoli mariani che potrebbero essere antichissimi ma anche d'epoca carolingia, in ogni caso precedenti al secolo X²⁴. Per quanto riguarda Santa Maria di Lugugnana²⁵, recenti studi propenderebbero per stabilire un legame tra questa chiesa e la pieve di Giussago (San Martino), oltre che con le cappelle di Vado (San Matteo) e Cesarolo (San Nicolò). Senza contare poi la presenza di località poste a sud di Lugugnana oggi affatto scomparse come Demortolo e Mergariis, le quali se non furono mai pievi, ebbero comunque dei luoghi di culto dedicati rispettivamente a San Giacomo e San Bartolomeo²⁶. Al di là della contiguità tra le località menzionate, la deduzione si basa anche sul fatto che nel XV secolo la cura d'anime di Lugugnana, Giussago e Vado era affidata ad un unico *presbiter* incaricato dal Capitolo di Concordia²⁷, istituzione che inoltre accampava diritti sui quartesi di Lugugnana e Cesarolo²⁸. Stando così le cose anche per questo titolo dovremmo ipotizzare una nascita almeno altomedievale.

¹⁹ Cfr. P. C. BEGOTTI, *Il patriarcato di Aquileia nel medioevo. Temi e problemi di una ricerca*, "Ce fastu?" LXXVII (2001), 262-272.

²⁰ MOR 1989, 39, 46; BEGOTTI 1996, 21-23. Sulla pieve di Gruaro si rinvia a: P. C. BEGOTTI, *Ecclesia Sancte Marie de Groario. Il nome "Gruaro" e la storia concordiese*, in V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, 9-14; DEGANI 1924, 59, 135-136, 149, 671-676; V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, 131-133. Sulla pieve di Fossalta si veda: A. BATTISTON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato. Un documento inedito sulla storia della Pieve di Fossalta di Portogruaro*, Fossalta di Portogruaro 1996, *passim*.

²¹ Il termine *ante quem* per Gruaro va messo in relazione con la fondazione dell'abbazia di Sesto, per le ragioni che affronteremo tra poco. Per Fossalta invece sappiamo che San Zenone visse nel IV secolo, ma il suo culto ebbe un forte impulso soprattutto all'inizio del IX secolo dopo il ritrovamento delle sue reliquie. BEGOTTI 1996, 23.

²² Cfr. P. C. BEGOTTI, *La parrocchia di S. Martino di Morsano e i suoi rettori*, in *Morsan al Tili mint*, Udine 1988, 449-458, 449; MARIN 1994, 35-36.

²³ BEGOTTI 1998, 9-14; C. G. MOR, *Portogruaro: dalla fondazione alla semi autonomia comunale*, "la bassa", n. 9 (1984), 11-37, *passim*; MOR 1989, 45.

²⁴ G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine 1966, 24-25.

²⁵ Attualmente il titolo di questa pieve è riferito alla Madonna del Carmelo, ma riteniamo si tratti di un'aggiunta tarda.

²⁶ DEGANI 1924, 118, 325, 330.

²⁷ Sul Capitolo di Concordia avremo modo di ritornare in seguito.

²⁸ Tali considerazioni sono già state in parte esposte in un recente lavoro, in parte ancora inedite. Va sottolineato che ciò rimette in discussione la tradizionale genealogia delle filiazioni riferita dalla storiografia

Santa Maria della Purificazione di Portovecchio, sempre che la specifica invocazione alla popolare “Candelora” non sia aggiunta posteriore²⁹, è un culto legato alla festa della Presentazione del Signore, devozione diffusasi in occidente per influsso bizantino a partire dal VI-VII secolo³⁰. Le vicende di Portovecchio si legano a quelle delle vicine località poste lungo il fiume Lemene alla luce di una recente congettura, ossia che l’area anticamente denominata *Gruario/Groario* comprendesse al suo interno almeno le odierne località di Gruaro, Portogruaro e Portovecchio³¹. L’ipotesi scaturisce tra l’altro dalla constatazione che il documento impropriamente considerato come l’atto di nascita di Portogruaro datato 1140³², fu stilato nell’atrio della chiesa di “S. Maria de Groario”, identificata ormai con certezza nella chiesa di S. Maria di Portovecchio³³. Questo ha dunque indotto ad ipotizzare l’esistenza di una “macropieve” imperniata lungo il bacino del Lemene a nord di Concordia, comprendente al suo interno, oltre a Gruaro, Portovecchio e Portogruaro, anche Bagnarola, se non addirittura Cinto, Cordovado e Teglio³⁴. Si noti che tutte le località sopra ricordate appartennero spiritualmente sempre a Concordia, non però civilmente, dato che almeno dal secolo XII Gruaro e Bagnarola con le attuali frazioni di Bagnara, Gaii, Boldara, Versiola, Savorgnano, ecc., furono sottoposte alla giurisdizione temporale degli abati di Sesto, mentre Portovecchio, Portogruaro, Cordovado e Teglio facevano capo ai vescovi concordiesi e Cinto addirittura era villa patriarcale: questo dato, lungi dal costituire un ostacolo alla teoria può anzi rafforzare la possibilità che il *Gruario*, inteso come vasto territorio, abbia conosciuto la diffusione del cristianesimo e la formazione di chiese con o senza cura d’anime in un’epoca precedente la fondazione dell’abbazia sestense (VIII secolo)³⁵. Resta ancora da stabilire se il centro più antico ed importante della pieve fosse Portovecchio o Gruaro, anche se un ulteriore indizio farebbe propendere per una supremazia dell’antico porto sul Lemene. Crediamo infatti debba essere ricondotta agli antichi rapporti all’interno della “macropieve”, l’esistenza di un culto comune in ben quattro delle nostre pievi, quello della Purificazione di Maria, attestato nel titolo plebanale di Portovecchio e che ritroviamo negli altari e nelle omonime confraternite, tutte di antica memoria, un tempo esistenti nelle chiese di Gruaro, Cordovado e Portogruaro³⁶.

locale, che pone invece Vado come parte integrante della pieve di Fossalta (lo diverrà solo nel XVI secolo) e Cesarolo cappella di San Giorgio al Tagliamento. MARIN 2002, 83; E. MARIN, “E questo si farà con la carità del medesimo Comun”. *Cesarolo e la sua chiesa nei secoli XVI-XVIII*, (ms. inedito di prossima pubblicazione). Cfr. DEGANI 1924, 330.

²⁹ BIASUTTI 1966, 25.

³⁰ G. MEAOLO, *Presentazione del Signore* in *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di S. DE FLORES e S. MEO, Cinisello Balsamo 1988³, 1148-1155.

³¹ GOBBO – MARIN – VENDRAME 1998, 76-77; SCOTTÀ 1999, 60-62.

³² Il documento in questione, è in realtà un “accordo stipulato dal vescovo di Concordia Gervino con un consorzio di *portulani e mercatores*, affinché questi, con affitto rinnovabile ogni 29 anni, potessero disporre di uno spazio di terra, con selve e pascoli lungo il Lemene, per organizzarvi una ben ordinata e riconosciuta attività portuale”. BEGOTTI 1998, 10.

³³ BEGOTTI 1998, 10-12; GOBBO – MARIN – VENDRAME 1998, 131-133.

³⁴ Tra i primi ad avanzare l’ipotesi è stato Carlo Guido Mor: “La fondazione nel 1140 di Portogruaro ha provocato un vero terremoto nei riguardi dell’antica pieve di Gruaro, oggi ridotta a ben piccolo spazio (con Bagnara e Gaii della Sega), che già aveva perduto Cinto (con Pramaggiore e Settimo); poi la parte inferiore orientale, per lo sviluppo del Porto sul Lemene (Portovecchio), se non addirittura anche Teglio”. MOR 1989, 45. L’aggiunta all’elenco di Bagnarola si basa sull’osservazione che nel territorio di quella pieve vi è la chiesa di S. Pietro di Versiola, che però per antica consuetudine apparteneva a Bagnara, staccatasi da Gruaro nel XVI secolo. G. STIVAL, *Carità non compresa. Don Antonio Cicuto Arciprete di Bagnarola*, Sesto al Reghena 1995, 61-66.

³⁵ E. DEGANI, *L’abbazia benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella Patria del Friuli*, Venezia 1908, estratto da “Nuovo Archivio Veneto”, n.s., VII, vol. XIV, 1907, parte I e II, 90-91; STIVAL 1995, 61; GOBBO – MARIN – VENDRAME 1998, 131-133.

³⁶ Per Gruaro vi è una testimonianza del 1479 in cui si parla non solo di un altare dedicato a Maria ma pure di una fraterna con il medesimo titolo. Treviso, Archivio di Stato, *Fondo Notarile I Serie* (= Tv.Not.), b. 325, fasc. 1478-1479, c. 33v. Un secolo dopo veniamo a sapere che era dedicato alla *Madonna Candelora* ossia alla Purificazione di Maria. Pordenone, Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, *Visite Pastorali* (= *Visite*), b. 4, fasc. 2, c. 1r (12 maggio 1573, visita Querini). La confraternita di Santa Maria di Cordovado è ricordata in un documento del 1487 (Tv.Not., b. 325, fasc. 1486-1490, c. 20r); da successive fonti di fine Cinquecento apprendiamo che si trattava della fraterna della Purificazione. F. METZ, *Vicari capitolari, pievani e devozionalità collettiva in Cordovado*, Cordovado 1996, 51-59. Infine si è rinvenuta una menzione della fraterna

In conclusione, se per ora risulta impossibile stabilire la precisa genealogia delle varie pievi del territorio Basso Concordiese, non per questo dobbiamo rinunciare ad alcune considerazioni riassuntive. Innanzitutto appare certo che nel territorio esistevano dei centri che conobbero la cristianizzazione fin dal IV-V secolo, senza che ciò implichi necessariamente per questi lo status di pievi, dato che non tutti i templi della prima evangelizzazione divennero poi sede dell'organizzazione ecclesiale, mentre alcuni potrebbero esserlo divenuti solo più tardi³⁷. A nostro parere tali chiese furono: Portovecchio, Gruario, Cordovado, Fossalta e Lugugnana. All'epoca longobarda o carolingia (secc. VII-IX) può essere invece assegnata la nascita dei centri religiosi di Giussago (Centa), San Giorgio al Tagliamento e Teglio Veneto³⁸. Infine ad un periodo ancora posteriore (secc. X-XI) dovrebbe risalire la pieve di Portogruaro, mentre per quelle di Bagnarola (Ognissanti) e Cinto (San Biagio), azzardiamo pure una datazione basso medievale anche se con maggiori dubbi³⁹.

La pieve di Cordovado tra la fine del Medioevo e la prima età moderna

All'epoca della bolla di Urbano III la pieve di Cordovado estendeva la propria giurisdizione grossomodo tra il fiume Lemene ed il Tagliamento, o meglio al già ricordato ramo del fiume, il "Minus", che un tempo scorreva tra Morsano e la frazione S. Paolo. Il territorio comprendeva diversi villaggi e borgate minori, alcune delle quali già prima del XII secolo si erano dotate di propri luoghi di culto, pur rimanendo ancora soggette alla pieve matrice⁴⁰. Fu così che ebbero origine le cappelle di Morsano e di Cintello: sulla scorta dei titoli di queste due chiese – che si emanciperanno dalla pieve di Sant'Andrea solo nel corso del XVI secolo – possiamo ipotizzare la loro costruzione forse già nel VII-VIII secolo, comunque non oltre il IX⁴¹. In tali oratori si celebrava inizialmente solo in poche occasioni, nelle quali interveniva il pievano o un suo sostituto, fino a quando si fece più forte l'esigenza anche per i villaggi di Morsano e Cintello, in progressiva crescita demografica, di sacerdoti che si occupassero in maniera continua della cura d'anime delle popolazioni locali⁴². A conclusione di un processo durato secoli, le due comunità riuscirono ad ottenere così la presenza di un cappellano stabile, ma anche l'acquisto, per i rispettivi oratori, della custodia del SS. Sacramento, il fonte battesimale ed il cimitero. Tale evoluzione interessò prima Morsano: si ha memoria di un sacerdote, pre' Nicolò, ricordato in un atto dell'anno 1380⁴³, mentre per incontrare la figura di un cappellano a Cintello bisognerà attendere il 1479 quando *p. Iacomo de Benivento officiante in Cintello sotto la pieve di Cordovado* è nominato in un testamento⁴⁴.

Nel frattempo la pieve di Cordovado, intorno al XIII secolo, fu incorporata al Capitolo di Concordia, il collegio di sacerdoti (canonici) istituito prima del secolo XI con lo scopo di rendere più solenni le ufficiature nella chiesa cattedrale, oltre che di aiuto ai vescovi nel governo della

della *Ceriola* in Sant'Andrea di Portogruaro, in un testamento datato 21 febbraio 1537. Tv.Not., b. 396. L'antichità di tutte le citazioni sopra ricordate, ci autorizza a retrodatare di molti secoli tali culti.

³⁷ BEGOTTI 2000, 47-48; A.A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'Alto Medioevo*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia Medievale*, Roma, 1991, 3-45.

³⁸ BEGOTTI 1996, 20; MARIN 1997, *passim*; MARIN 2002, 83. In generale sui culti dell'epoca longobarda si veda: G. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in *L'età dei Longobardi*, Milano, 1967, vol. III, 303-345.

³⁹ BIASUTTI 1966, 31, 40. Da notare che soggetta a Cinto era la cappella di Settimo dedicata a San Giovanni Battista, mentre unita a Bagnarola era la cappella di San Giacomo di Savorgnano. DEGANI 1924, 335-338, 681.

⁴⁰ Sulla pieve di Cordovado si veda: BEGOTTI 1988, *passim*; DEGANI 1924, 338-343; MARIN 1997, *passim*; A. PAGNUCCO, *Cordovado*, Udine 1986², *passim*.

⁴¹ Si è già fatto cenno in precedenza al legame tra i culti di San Martino e San Giovanni Battista con l'epoca longobarda e carolingia. BOGNETTI 1967, vol. III, 303-345. Sulla chiesa di Morsano si veda inoltre BEGOTTI 1988, 449-451; E. BERTOLISSI, *La Parrocchia, la Chiesa, i Parroci di Morsano al Tagliamento*, Pordenone 1946, *passim*. Sulla chiesa di Cintello: E. MARIN, *La chiesa di San Giovanni Battista di Cintello: possibili origini e sviluppi*, "la bassa" n. 35 (1997), 27-31.

⁴² BEGOTTI 1988, 450.

⁴³ Documento redatto in Cordovado il 28 marzo 1380. Pordenone, Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, *Mensa Vescovile*, b. 42, fascicolo 5.

⁴⁴ Tv.Not., b. 325, fasc. 1478-1479, c. 34r.

diocesi⁴⁵. Dalla normativa canonistica veniamo a sapere che l'incorporazione poteva avere delle conseguenze sia di natura temporale che spirituale⁴⁶. In particolare i canonici concordiesi acquisirono il diritto di introitare il quartese di pertinenza della chiesa cordovadese, ma anche l'obbligo di occuparsi della cura d'anime della pieve, affidata a dei *vicari curati*, per il cui sostentamento era riservata una modesta porzione dei frutti del beneficio. Tali sacerdoti, designati dai canonici, dovevano poi essere formalmente approvati dal vescovo, e duravano in carica per un periodo limitato (di solito tre anni), essendo amovibili "ad nutum et beneplacitum"⁴⁷.

Le conseguenze dell'unione al Capitolo si ebbero anche nei confronti delle chiese filiali, ancora in *fieri*, anche se con modalità diverse per Morsano e Cintello. In quanto parti integranti della pieve di Sant'Andrea, anche il diritto di esazione dei quartesi di queste ville divenne appannaggio del Capitolo. Diversa è invece la situazione per quanto riguarda la cura d'anime. Il diritto di nomina dei sacerdoti poteva infatti essere trasmesso anche alle cappelle curate e alle parrocchie di nuova erezione. Così gli atti capitolari testimoniano l'avvenuta elezione di cappellani per Morsano fin dal XV secolo⁴⁸, mentre per Cintello, pur essendoci in loco dei sacerdoti stabili almeno dalla fine del '400, non si trova alcun cenno a diritti di nomina capitolare se non a partire dal XVIII secolo⁴⁹. Ciò è dovuto al fatto che i Cintellesi erano riusciti ad ottenere il diritto di eleggersi il curatore d'anime, al prezzo però di costituire una dote beneficiaria per il suo mantenimento⁵⁰. Forse ciò potrebbe anche confermare che la cappella di Morsano ebbe uno sviluppo precedente rispetto a Cintello e dunque nel XIII secolo, all'epoca dell'incorporazione della pieve al Capitolo, era già dotata di prerogative semiparrocchiali.

In ogni caso con il XVI secolo le filiali avevano ormai raggiunto la piena maturità ed erano pronte ad emanciparsi dalla chiesa matrice. Il distacco tuttavia non fu del tutto indolore, infatti i vicari curati cercarono di impedire il raggiungimento della piena autonomia alle cappelle. Possiamo ricordare una sentenza del vicario generale di Concordia emessa il 13 marzo 1504, su denuncia del

⁴⁵ Le unioni delle pievi, che si ebbero a partire dalla fine del XII secolo, rientrano tra le elargizioni volte a favorire la vita comune dei canonici, anche se ciò ebbe scarsi risultati. Più tardi infatti il Capitolo suddivise i cospicui beni incamerati nelle cosiddette "prebende" assegnate ai singoli canonici; da notare che in nessuna di queste figurava la pieve di Cordovado, in quanto gli introiti che essa garantiva furono assegnati alla mensa comune, ovvero alla massa indivisa dei beni destinata alle distribuzioni quotidiane tra i canonici che intervenivano alle funzioni corali nella cattedrale. Sul Capitolo di Concordia si veda in particolare: M. BELLI, *Brevis de Capitulo Eccl. Cath. Concordiensis notitia*, Portogruaro, 1926; E. DEGANI, *Le decime nell'antico principato della Chiesa d'Aquileia*, San Vito al Tagliamento, 1888; DEGANI 1924, *passim*; E. DEGANI, *Il placito di cristianità*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", VIII (1912), 281-299; DE VITT 1990, *passim*; E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, tesi di laurea, relatore G. DEL TORRE, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2000-2001; MARIN 2002, *passim*; F. METZ, *La musica nella cattedrale di S. Stefano in Concordia*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, vol. II, *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di G. C. MOR - P. NONIS, Fiume Veneto 1989, 225-276; B.F. PIGHIN, *Il Capitolo Cattedrale di Concordia. Quadro storico-giuridico e nuovo statuto (1999)*, Pordenone 2000; G.C. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia e il Liber Anniversariorum*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, vol. II, *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di G. C. MOR - P. NONIS, Fiume Veneto 1989, 321-339.

⁴⁶ L'incorporazione è il trasferimento di una pieve o parrocchia ad un monastero, un capitolo, una prepositura, un ospedale, ai quali quella chiesa, di conseguenza, appartiene o è pertinente. Sull'argomento si rinvia a: DE VITT 1990, 57 e ss; DEGANI 1888, *passim*; MARIN 2000-2001, *passim*.

⁴⁷ MARIN 2000-2001, 37-40; METZ 1996, *passim*. Anche se il Concilio di Trento (1545-1564) sancì l'immovibilità dei vicari curati, tuttavia il Capitolo esercitò il diritto di rinnovare ogni tre anni l'investitura con la possibilità di rimuovere il sacerdote fin oltre la metà del XVII secolo. Il diritto di investitura e di patronato da parte del Capitolo sui benefici uniti, si estinse invece solo all'inizio del Novecento. MARIN 2000-2001, 46; STIVAL 1989, 333, nota 72.

⁴⁸ La prima nomina capitolare di un sacerdote di Morsano giunta a noi è datata 12 marzo 1448, quando un certo frate Mainardo, benedettino, viene investito della cappellania dopo che il suo predecessore, il tedesco prete Enrico, aveva rassegnato le proprie dimissioni. Pordenone, Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, *Archivio Capitolare, Collazione dei benefici uniti alla Mensa Capitolare (=Collazione benefici)*, b. 1, fasc. 1, c. 2r. Per altre nomine cfr. inoltre: BEGOTTI 1988, *passim*; BERTOLISSI 1946, *passim*.

⁴⁹ Ancora alla fine del '500 i cappellani di Cintello venivano eletti dalla popolazione locale, mentre nel secolo XVIII, dopo il 1739 il diritto passa nelle mani dei canonici a seguito di una sentenza del *Pien Collegio* della Repubblica di Venezia. Padova, Archivio della Curia Vescovile, *Fondo Visite pastorali, Visita Apostolica de Nores (=Nores)*, vol. 7, (14 novembre 1584); Pordenone, Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, *Archivio Capitolare, Pievi e parrocchie unite alla Mensa Capitolare*, b. 26, fascicolo 11, 79.

⁵⁰ MARIN 2000-2001, 38.

vicario di Cordovado pre' Domenico Luciano, con la quale si ammonivano pre' Luca e pre' Giovanni Andrea, cappellani di Morsano e Cintello, a non celebrare alcune funzioni che spettavano di diritto al titolare della pieve⁵¹. Il motivo del contendere non era legato solo ad una mera questione di supremazia, ma vi era di mezzo la riscossione delle offerte raccolte durante le celebrazioni. Mezzo secolo più tardi furono invece i cappellani a fare la voce grossa, tanto che una disposizione consegnata dal vescovo Pietro Querini in visita a Cordovado, stabiliva che, portandosi a celebrare nelle filiali, il vicario curato doveva versare metà delle elemosine raccolte ai cappellani⁵². I tempi erano comunque maturi per il distacco, che arrivò nella seconda metà del Cinquecento, favorito anche dalla spinta dei decreti conciliari del Tridentino. Morsano ottenne il riconoscimento tra il 1558 e il 1573⁵³, seguito immediatamente anche da Cintello, divenuta parrocchia autonoma verso il 1584⁵⁴. Come in molte altre realtà, si chiudeva così il lento processo di frammentazione dell'istituto plebanale, anche se ciò non segnò ancora la definitiva rottura dei rapporti con la matrice. Infatti i legami con la pieve non furono recisi del tutto, dato che alle parrocchie di Cintello e Morsano furono imposti alcuni obblighi, a perenne ricordo della comune origine. Oltre agli onori dovuti al pievano, al quale spettava la precedenza nelle celebrazioni in occasione delle feste più importanti, i fedeli delle due ville assieme ai loro sacerdoti dovevano intervenire processionalmente il Sabato Santo nel duomo di Cordovado, per la benedizione del cero pasquale e del sacro fonte⁵⁵. Anche in questo caso si trattava di una prassi piuttosto comune, sancita dalle costituzioni sinodali del 1567⁵⁶, sentita però dalle nuove parrocchie come un rito di sottomissione. Così l'adempimento di questi obblighi non avvenne sempre in maniera pacifica: dapprima, nel corso del XVII secolo, sorsero dei contrasti tra i sacerdoti di Cintello e Morsano per i diritti di precedenza durante le funzioni⁵⁷, i loro successori invece si coalizzarono e all'inizio del Settecento colsero il momento propizio per svincolarsi da quell'atto di riverenza, divenuto ormai troppo scomodo⁵⁸.

Ma questa è un'altra storia; abbondantemente varcato il limite cronologico che ci eravamo imposti dobbiamo per il momento fermarci qui, quando, all'apice della disgregazione della pieve antica, la *plebs* medioevale - intesa come insieme delle popolazioni di un vasto territorio - ha ormai lasciato definitivamente il posto alle moderne parrocchie.

⁵¹ Tv.Not., b. 325, fasc. 1504.

⁵² *Visite*, b. 4, vol. I, c. 8v (15 maggio 1550).

⁵³ BEGOTTI 1988, 451; DEGANI 1924, 352.

⁵⁴ Ernesto Degani collocava il distacco di Cintello verso il 1650, ma tale data va anticipata visto che il vescovo Matteo I Sanudo visita la "parrocchial Chiesa di Cintello" nell'anno 1592, ma già nel 1584 la visita apostolica del vescovo parentino Cesare de Nores trova la chiesa di Cintello in possesso di tutte le prerogative parrocchiali. DEGANI 1924, 352; *Visite Pastorali*, b. 6, vol. 2, c. 86v; *Nores*, vol. 6, c. 491v.

⁵⁵ Il pievano compiva quel rito affiancato dai due parroci di Morsano e Cintello che lo assistevano rispettivamente come diacono e suddiacono. Oltre a tutto ciò il parroco e la comunità di Cintello dovevano partecipare anche alle Rogazioni di S. Marco e a quelle dell'Ascensione. MARIN 1994, 38-40.

⁵⁶ B.F. PIGHIN, *La Diocesi di Concordia nella dinamica della riforma tridentina*, S. Vito al Tagl. 1975, 162.

⁵⁷ MARIN 1994, 38.

⁵⁸ Per alcuni confronti con situazioni simili si veda: DEGANI 1924, 589, 613-614, 677, 696-697. Se per Morsano fu la fine definitiva dei rapporti con la pieve di Cordovado, non lo fu invece per Cintello, che dopo alcuni anni riprese a frequentare i riti nella pieve di Sant'Andrea senza altre interruzioni fino al 1937 circa. Per una ricostruzione puntuale delle vicende si rinvia a MARIN 1994, 38-40.

Inquadramento storico ed ipotesi di datazione

“Datum Verone IIII Idus Martii”. Così, senza altre specificazioni cronologiche, si conclude il testo della bolla papale concessa da Urbano III al vescovo di Concordia Gionata, in un anno imprecisato del suo pontificato che durò dal novembre del 1185 all’ottobre del 1187⁵⁹. Comunemente viene accettato il 1186 come anno di stesura del documento; tuttavia la questione è tutt’altro che risolta, infatti gli unici elementi inconfutabili sono il mese ed il giorno, ovvero il 12 marzo secondo il calendario giuliano⁶⁰. L’elezione al papato dell’arcivescovo di Milano Uberto Crivelli con il nome di Urbano III, va inserita nel quadro storico del periodo, caratterizzato dagli aspri conflitti tra l’imperatore Federico Barbarossa ed il papato. Vicino all’imperatore era il Patriarca di Aquileia Gotofredo, al punto che fu chiamato in sostituzione del pontefice a compiere l’incoronazione di Enrico VI, figlio del Barbarossa, a re d’Italia avvenuta il 27 gennaio del 1186 in Sant’Ambrogio a Milano. In seguito a questo episodio, Urbano III scomunicò il metropolita aquileiese⁶¹. Ciò che a noi interessa particolarmente è il fatto che Gotofredo solo pochi anni prima era stato abate di Sesto e come tale nel 1182 era riuscito ad ottenere dal predecessore di Urbano, Lucio III, una bolla con la quale venivano riconosciute le pertinenze del cenobio sestense⁶². Questo ci introduce ad un secondo livello di conflitti, ovvero quello tra i vescovi di Concordia e gli scomodi vicini: gli abati di Santa Maria in Sylvis⁶³. Fu dunque nella particolare congiuntura seguita alla scomunica di Gotofredo, che secondo alcuni andrebbe collocata la richiesta avanzata da Gionata, per ottenere da papa Urbano il riconoscimento delle sue prerogative giurisdizionali nell’ambito del Friuli Occidentale⁶⁴. La cosa è plausibile, anche se non provabile con certezza. Un altro documento urbaniano del periodo, recante la data 3 marzo 1187, risulta non meno interessante per i personaggi in esso coinvolti. L’atto è in pratica una sentenza papale legata ad un ricorso compiuto da Gionata presso la curia pontificia, mirante a rivendicare nei confronti del patriarca di Aquileia presunti diritti della sede concordiese sull’abbazia sestense⁶⁵. Senza volerci addentrare in spinose questioni, legate all’autenticità o meno di precedenti documenti comprovanti la legittimità dei diritti vescovili in tutto il territorio tra Livenza e Tagliamento⁶⁶, ciò che qui preme sottolineare è che la sentenza del 1187 vede uscire sconfitto Gionata, a vantaggio di Gotofredo, che nel frattempo doveva aver quindi recuperato la grazia al cospetto del papa. Il nodo della questione è dunque se questa sentenza si colloca prima o dopo la nostra bolla: a favore di una precedenza della bolla, quindi ad una sua collocazione al 1186, gioca il fatto che in base a tale proposta essa si situerebbe a ridosso dei fatti di Milano del gennaio 1186 (incoronazione di Enrico VI e scomunica di Gotofredo). A spingere avanti di un anno la redazione è invece la presenza accertata di Gionata a Verona, dove Urbano aveva stabilito la sua residenza non potendo mai

⁵⁹ P. GRILLO, *Urbano III*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, 311-314. Gionata è invece attestato come vescovo di Concordia a partire dal 1180. Egli viene ricordato nel Necrologio del Capitolo di Concordia alla data del 13 settembre; considerando che il suo successore, Romolo, è attivo nel 1188, possiamo pensare che Gionata sia passato a miglior vita nel 1187. R. HÄRTEL, *La carriera di Romolo vescovo di Concordia*, “Metodi e Ricerche” – n.s., XIII, 1-2 (1994), 13-30, 20; STIVAL 1989, 384.

⁶⁰ È senz’altro un refuso la data “III Idus Martiis” riportata dal Degani nella seconda edizione de *La diocesi di Concordia* (DEGANI 1924, 117), mentre non ci sono note la cause per cui lo Scottà la anticipi al 4 marzo. SCOTTÀ 1999, 68. Cfr. CORGNALI 1936, 49.

⁶¹ Cfr. GRILLO 2000, 311-314; SCOTTÀ 1999, 67-68.

⁶² DEGANI 1924, 657.

⁶³ Sull’abbazia di Sesto si veda in particolare: DEGANI 1908, *passim*; *L’abbazia di Santa Maria di Sesto* 1999, *passim*.

⁶⁴ SCOTTÀ 1999, 67-69.

⁶⁵ DEGANI 1924, 70, 685-686; HARTEL 1994, 20. Il testo del documento è riportato per due volte dal Degani ma con una lezione diversa, ossia il termine *confessavit* che a pagina 686 diventa *contestavit*, con significato del tutto opposto. Secondo lo Scottà la lezione corretta sarebbe *contestavit*, da mettersi in relazione con un’azione di ricorso nei confronti della bolla, a suo dire precedente alla sentenza del 3 marzo 1187. SCOTTÀ 1999, 76.

⁶⁶ *Ibidem*, 76-77. Ci si riferisce in particolare al diploma di Ottone III del 996.

raggiungere Roma a causa dei contrasti con l'Imperatore, il 2 novembre del 1186, quando il presule concordiese presenziò alla consacrazione della chiesa di San Giuliano di Lepide presso Lavagno, compiuta dal pontefice in persona⁶⁷. La vicinanza di date tra la sentenza e la bolla è quanto meno sospetta: rispettivamente 3 e 12 marzo. Se non si tratta di una pura coincidenza, possiamo ipotizzare un lungo soggiorno veronese da parte di Gionata, prolungatosi per tutto l'inverno, ivi recatosi per postulare la concessione della bolla. Ma d'altro canto la sua presenza sulle rive dell'Adige potrebbe essere giustificata anche dal fatto che il vescovo voleva seguire da vicino gli sviluppi della controversia mossa contro il patriarca. La questione rimane dunque aperta e, in attesa che nuovi documenti facciano maggior chiarezza sulla questione, si dovrà prendere con cautela il 1186, lasciando aperta la possibilità di uno slittamento all'anno successivo.

I testimoni utilizzati

L'interesse concordemente assegnato alla bolla, unitamente alla mancanza di un'edizione del tutto attendibile, ci ha dunque indotti a metterci sulle tracce dei manoscritti che riportano il testo del documento, primo passo per poter compiere la collazione degli stessi e stabilire la nostra ipotesi di edizione critica.

L'esito di una serie di ricerche d'archivio, ha portato ad individuare numerosi esemplari riportanti la bolla urbaniana, in gran parte copie sei-settecentesche che però sono state escluse da quelle da utilizzare per la collazione, in quanto tutte derivanti da altre copie più antiche tuttora conservate⁶⁸. Pertanto i testimoni risultati utili per l'edizione, sono solamente i tre che di seguito andremo a descrivere:

A) Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana. Fondo manoscritti. Codice Latino classe IV, n. 52 (=2302) (d'ora in poi "A").

Codice membranaceo del sec. XIV (prima metà), con copertina in legno ricoperta in pelle (sec. XV?) recante esternamente l'iscrizione: "Iura episcopatus Concordiensis et Portus[gruarensis]". Le dimensioni del volume sono mm 380x250, la scrittura è una gotica cancelleresca databile alla prima metà del Trecento, il colore dell'inchiostro utilizzato è il nero. Esso contiene il cosiddetto *Liber censualis* del vescovo di Concordia, con numerosi altri documenti riguardanti le giurisdizioni e i diritti feudali dello stesso vescovo. Fu fatto estendere dal vescovo Guido de Guisis a partire dal 1336 circa, con lo scopo di raccogliere tutte le notizie in merito ai diritti della sede concordiese. In un'epoca imprecisata il codice pervenne nelle mani del collezionista Amedeo Svajer, per essere poi acquisito dalla Biblioteca Marciana nel 1792⁶⁹. Forse è identificabile con uno dei manoscritti conservati nel palazzo vescovile di Portogruaro, come appare da un inventario steso durante l'episcopato del vescovo Lionello Chiericato nel 1489: "Duo volumina Juirium et Jurisdictionum episcopatus concordiensis in pergamenis manuscripta"⁷⁰. Questo codice ed un altro sempre in pergamena furono presentati di fronte ai Provveditori Sopra i Feudi nel XVII secolo⁷¹.

La bolla è contenuta alle carte CXXXIIr-CXXXIIIr. A margine in alto a destra di carta CXXXIIr si legge: "Privilegium dominum Urbanus papae". Alla fine del testo seguono le sottoscrizioni di quattro notai imperiali datate 5 novembre 1336, che attestano di averla copiata dall'originale: *Iohannes filio quondam Rolandini de Ravanis de Regio, Ugutio filio d. Antonii de Brunis, Bonaventura filio d. Iohannis de Brunis, Paganinus de Forlivo*. Recentemente il codice marciano è stato pubblicato integralmente⁷².

⁶⁷ CORGNALI 1936, 48; DEGANI 1924, 186; UGHELLI 1720, vol. XI, 1186.

⁶⁸ In particolare tra le sette copie menzionate dal Kehr nella sua *Italia pontificia*, due sono state scartate per i motivi sopra esposti, mentre altre tre (risalenti ai secoli XVII-XVIII) non si sono potute individuare a causa del troppo generici riferimenti archivistici. Anche il Corgnali, che negli anni '30 del Novecento si era messo alla caccia di esemplari della bolla citati dal Kehr e da altri studiosi, non ebbe miglior fortuna. CORGNALI 1936, 49; P.F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. VII, parte I, Berolini 1925, 74.

⁶⁹ C. FOUCARD, *Codice diplomatico della città di Portogruaro. Dall'anno 1140 all'anno 1420*, Portogruaro 1856, 70.

⁷⁰ DEGANI 1924, 770.

⁷¹ FOUCARD 1856, 70; SCOTTÀ 1999, 131, 134.

⁷² SCOTTÀ 1999, *passim*. Il testo della bolla, pubblicato alle pagine 236-238, non è tuttavia sempre attendibile per la presenza di alcuni errori di lettura.

B) Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori Sopra Feudi*, b. 347 (d'ora in poi "B").

Busta composta di 40 fascicoli contenenti varia documentazione inviata dalla cancelleria vescovile alla magistratura veneziana dei "Provveditori Sopra Feudi" nei secc. XVII-XVIII. Vi sono documenti dal XII al XVIII secolo, in copia ed in originale⁷³.

La bolla è racchiusa nel fascicolo contrassegnato dalla lettera "P", denominato: "Privilegi antichi dal 802 e susseguenti per il Vescovo di Concordia" (il titolo è desunto dall'indice settecentesco presente all'inizio della busta). Si tratta di un fascicolo cartaceo non rilegato che misura mm 295x215, composto da 32 carte numerate con doppia segnatura. Le carte appartengono a due periodi distinti: un primo gruppo di 16 carte (tra cui quelle contenenti la bolla) sono riconducibili al sec. XV (la bolla è contenuta alle carte: 218r-220r= 12r-14r); esse presentano dei segni di piegatura, infatti il fascicolo era piegato in quattro. Il colore dell'inchiostro è seppia; la scrittura è una minuscola cancelleresca assegnabile al sec. XV (metà circa). I fogli presentano inoltre una filigrana con raffigurata la lama di un coltello girata verso destra. A carta 12r (=218r), in alto a sinistra compare la data "1336". Alla fine vi sono le stesse sottoscrizioni dei notai del 1336 come nell'esemplare della Marciana. I rimanenti fogli del fascicolo sono ascrivibili al sec. XVII; tra di essi compaiono altre due copie della bolla urbaniana, a loro volta esemplate da un apografo del '500 autenticato dal notaio di San Vito *Liberale Bonisolo*, che la dice tratta dal "Liber Censualis episcopatus", ovvero da "A". Questo esemplare, a differenza degli altri due qui descritti, risulta essere inedito.

C) Pordenone, Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, *Mensa Vescovile*, b. 12, vol. 2 (d'ora in poi "C").

Codice membranaceo del secolo XV, di mm 330x230, con copertina cartonata (sec. XVIII?), sulla quale compare un cartiglio con la scritta: "Proprietà della Mensa Vescovile di Concordia" (calligrafia del sec. XIX). La scrittura è una minuscola cancelleresca del sec. XV (poco prima della metà), l'inchiostro utilizzato è di colore seppia. Il codice contiene numerosi documenti riguardanti le giurisdizioni e i diritti feudali del vescovo di Concordia.

La bolla è trascritta alle carte 23r-24r; dalla nota che la precede, si ricava che essa fu esemplata da una copia autenticata dal notaio Giovanni figlio di Rolandino de Ravanis da Reggio. Alla fine vi sono le sottoscrizioni dei notai del 1336 (vedi sopra), ma incomplete per caduta di un foglio. Questo esemplare è quello utilizzato dall'Ughelli per la versione della bolla da lui pubblicata con molti errori, nella sua *Italia Sacra*⁷⁴.

Dopo aver collazionato i manoscritti, si è cercato di stabilire un possibile rapporto di derivazione degli stessi sulla base di alcuni errori-guida e di altri indizi contenuti nei testimoni.

Va detto che la maggior parte degli errori presenti nei manoscritti sono banali sviste ovvero varianti poco significative, che risentono soprattutto del modo di scrivere proprio dei notai: ad esempio utilizzo della *x* al posto della sibilante sonora *s* (*Caxarsa*, *Cuxano* per *Casarsa*, *Cusano*), oppure della *c* al posto della *t* (*pertinenciis*, *terciam* per *pertinentiis*, *terciam*). Perciò gli errori significativi presenti nei testimoni si riducono ai seguenti:

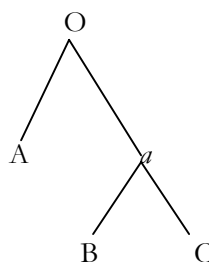
A	B e C
Cintello	Curtello
Sagodello	Saccodello
vedetur sibi	decursibus
B	A e C
Ovoledo	Sauledo
Iurisdictiones et villarum Tramonti cum aqua Medune	<i>Lezione non presente</i>
C	A e B
Grovero	Trevegja/Trovegia

⁷³ I Provveditori sopra feudi, magistratura veneziana creata nel XVI secolo, avevano competenze in materia feudale, a partire dal 1650 allargate anche ai feudi ecclesiastici. Tra i loro compiti vi era la verifica dei titoli dei feudatari, per cui raccolsero un gran numero di documenti, in gran parte in copia del XVII-XVIII secolo. La presenza di atti originali o esemplati in epoche precedenti compresi tra le buste del vescovo di Concordia, costituisce un'eccezione. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. IV, Roma 1994, 868.

⁷⁴ UGHELLI 1720, vol. V, 332-333.

Anche le sottoscrizioni e le note presenti sui manoscritti possono aiutarci. Il testimone “A” presenta alla fine la sottoscrizione dei notai che la dice tratta direttamente dall’originale con la data del 1336, epoca che coincide con l’effettiva stesura del documento. Non è invece così per “B”, che riporta altresì le medesime sottoscrizioni e la data 1336, ma la scrittura è del Quattrocento, dunque per forza di cose si tratta di una copia tratta a sua volta da una copia. Infine “C”, sulla scorta di una nota che precede il testo della bolla veniamo a sapere che fu esemplato su una copia autenticata dal notaio Giovanni figlio di Rolandino de Ravanis da Reggio, uno dei notai della sottoscrizione del 1336 (che infatti viene riportata alla fine).

In definitiva proponiamo la seguente ipotesi di *stemma codicum*. L’apografo Marciano “A” fu esemplato direttamente dall’originale “O”; una nota presente nello stesso manoscritto ci autorizza inoltre a credere che esisteva un codice gemello di “A”, sempre risalente alla fine anni ‘30 del Trecento⁷⁵ (“a”), copia andata perduta e dalla quale a loro volta potrebbero derivare “B” e “C”, esemplari accomunati dalla presenza di alcune varianti comuni, anche se “B” ha delle lezioni peculiari, quasi certamente frutto di interpolazioni o di interventi del copista.



Alcune novità

Per un quadro completo relativo alle località citate nella bolla ed alla loro identificazione, si rinvia alle **tabelle 1 e 2**, limitandoci ad analizzare nel dettaglio solo le questioni più importanti⁷⁶.

È stato osservato che gli elenchi delle località contenuti nella bolla sembrano seguire un ordine ben preciso: in particolare nella prima parte corti, ville e castelli si susseguono secondo un criterio logico riconducibile in molti casi ad una distrettualizzazione territoriale⁷⁷. Analogamente, anche la sequenza delle pievi sembra rispondere a ragioni di carattere geografico.

I criteri geografici ed amministrativi però non sempre vengono rispettati, e questo ha portato a sollevare dei dubbi in merito all’identificazione di alcune località che verrebbero a trovarsi inspiegabilmente fuori posto⁷⁸. A ciò va aggiunta la presenza di toponimi apparsi finora oscuri ed attribuiti ad insediamenti scomparsi di difficile ubicazione.

A nostro parere la lettura della bolla non deve essere svolta in maniera troppo rigida, poiché se è innegabile l’esistenza di blocchi di paesi tra loro legati da vincoli amministrativi, va detto che l’elencazione comprende anche abitati sui quali il vescovo non deteneva il potere temporale, ma dove ricavava solamente dei redditi. Alcuni casi potrebbero essere spiegati come sviste o dimenticanze o ancora determinati da cause esterne, come le fonti utilizzate per ricavare quegli elenchi.

Il caso più eclatante è rappresentato dalla villa di *Portuveteri*, località che nella prima parte della bolla viene nominata accanto ai paesi della pedemontana della zona di Travesio. Siamo convinti tuttavia che il *Portuveteri* in questione sia l’attuale Portovecchio, frazione di Portogruaro, finita fuori posto per una probabile svista, dato che invece nella seconda parte della bolla la *plebem de Portuveteri* segue quella della città del Lemene e precede quella di Teglio⁷⁹.

Se per gli scomparsi villaggi di San Leonardo, Demortolo, la chiesa di San Daniele presso Sequals e la pieve di Grumello rimangono validi gli assunti di Ernesto Degani⁸⁰, più di recente la

⁷⁵ Si veda sopra la descrizione di “A”.

⁷⁶ Per ogni riferimento al testo della bolla, si rinvia all’edizione riportata in queste pagine.

⁷⁷ BEGOTTI 1995, 15; SCOTTÀ 1999, 69-74.

⁷⁸ *Ibidem*; L. ZANIN, *Cinto e Settimo nella storia medievale*, in *Cinto Caomaggiore e la sua storia*, Cinto Caomaggiore 2000, 59-86, 66-67.

⁷⁹ Di diverso avviso è invece SCOTTÀ 1999, 73.

⁸⁰ DEGANI 1924, 117-124. San Leonardo, Demortolo e Grumello sorgevano nella zona litoranea. I villaggi

critica ha proposto il riconoscimento di altri luoghi: la *villam de Pino* doveva sorgere tra Ciago e Toppo, dove ancor oggi resta il toponimo *I Pini*, mentre il *castellare* posto nella pieve di Fanna/Cavasso sarebbe da identificarsi con il castello di Mizza⁸¹.

In altri casi non siamo ancora in grado di avanzare attendibili supposizioni in merito alla precisa localizzazione, come per *Stepalo*, *Almuntium* e *Maglano*, quest'ultima - come giustamente opinava il Degani - non certo da mettere in relazione con Maniago, ma nemmeno con Magnano, borgata presso Giussago e così pure con Manazzons di Pinzano come proposto invece dal Di Prampero⁸².

Stando al contesto della bolla *Frasenod* potrebbe essere stato un villaggio posto non lungi dalla costa, dato che precede la frase *et exinde usque ad mare*. Per quanto riguarda invece *Cumirago*, azzardiamo l'ipotesi che si tratti della corruzione di Giussago. Si è infatti osservato che nell'elenco delle ville vescovili manca il nome di questa villa (come pure quello della vicina Vado) che però sappiamo appartenere con certezza alla giurisdizione civile del presule ed annoverata poi nella bolla tra le pievi⁸³.

La collazione dei testimoni ha permesso invece di risolvere una volta per tutte il nodo legato alla distinzione tra le pievi di Lestans e Sequals. La lezione palesemente errata riferita dall'Ughelli ("plebem de Lestans de Soccole"), ha indotto il Degani a crederla un'unica pieve⁸⁴, laddove invece il testo corretto recita: *plebem de Lestans, plebem de Sucols*, come del resto aveva osservato fin dagli anni '30 del Novecento Giovanni Battista Corgnali, ma a quanto pare rimanendo dai più inascoltato⁸⁵.

Il Degani va corretto pure quando scioglie l'abbreviazione *Dnicum* erroneamente, leggendo *Pulcinicum* al posto di *Dominicum* (Domanins) tra le ville concordiesi⁸⁶.

Non vi sono dubbi sull'identificazione a suo tempo proposta dal Degani di *Curto* con Cinto Caomaggiore, di recente ribadita ed indicata come evidente errore di trascrizione, con ogni probabilità già presente nell'originale della bolla⁸⁷. In ogni caso a fugare qualsiasi dubbio, se mai ce ne fosse ancora bisogno, possiamo portare l'esempio parallelo di Cintello che in due dei tre esemplari manoscritti viene riportato nella forma *Curtello*, in seguito ad un simile fraintendimento di *in* con *ur*.

Sauledo: grazie al nuovo testimone "B" possiamo riconoscere questa località misteriosa, che alcuni ha voluto identificare con Saccudello⁸⁸ o La Salute⁸⁹, in Ovoledo. Giova ricordare che la frazione di Zoppola appartenne sempre alla giurisdizione temporale dei vescovi di Concordia; prova ne sia la sua presenza nel *Liber censualis* della Mensa vescovile⁹⁰. Tuttavia anche in questo caso va osservato che la citazione si trova fuori posto, preceduta com'è da San Stino e seguita da Grumello.

Tra le più importanti varianti che differenziano "B" rispetto ad "A" e "C", vi è l'inserimento della lezione "Jurisdictiones et villarum Tramonti cum aqua Medune" nell'elenco dei possessi temporali. Va però osservato che in *Tramons* accampavano dei diritti pure gli abati di Sesto, in virtù del riconoscimento di Lucio III del 1182, ma come per altri luoghi del Friuli occidentale, l'area

dovevano ancora esistere nel XVI secolo dato che vengono raffigurati in alcune carte conservate nell'Archivio di Stato di Venezia pubblicate da G. BROCCA, *Profilo storico*, in *Studio geopedologico ed agronomico del territorio provinciale di Venezia parte nord-orientale*, Venezia 1983, 27-60, 52-55 (tavole 1 e 2). La chiesa di San Daniele era invece situata in Solimbergo.

⁸¹ BEGOTTI 1991, 35-36.

⁸² DEGANI 1924, 120; A. DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi, a cura di G. FRAU, Tavagnacco 2001, 97.

⁸³ P.C. BEGOTTI, *Aspetti toponomastici e storici nelle mappe seicentesche di Vado*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. GOBBO, Fossalta di Portogruaro 2002, 49-68, 54-55; DEGANI 1924, 323.

⁸⁴ DEGANI 1924, 122.

⁸⁵ CORGNALI 1936, 48; MENIS 1992, 165; MOR 1989, 54.

⁸⁶ Cfr. SCOTTÀ 1999, 238.

⁸⁷ DEGANI 1924, 119; ZANIN 2000, 65-66.

⁸⁸ Ma tale località è già presente nell'elenco! DEGANI 1924, 121.

⁸⁹ SCOTTÀ 1999, 74.

⁹⁰ *Ibidem*, *passim*.

potrebbe essere stata divisa in più giurisdizioni⁹¹. Più tardi inoltre, la zona fu oggetto di aspre contese tra i vescovi di Concordia e gli abati di Sesto tra i secoli XIII-XV⁹². Nel corso del XIII secolo troviamo un'investitura del feudo di Tramonti fatta dall'abate Ermanno a favore di Tolberto di Polcenigo, poi i documenti testimoniano l'insorgere di contrasti con i vescovi di Concordia che ne rivendicavano i diritti, fino a che una sentenza del Luogotenente della Patria del Friuli nel 1444 ne sancì la definitiva appartenenza alla sede concordiese⁹³. Perciò riteniamo non del tutto innocente questo inserimento, visto anche che l'epoca di redazione di "B" coincide con il periodo della ricordata sentenza luogotenenziale, cosa che ci insospettisce non poco, trattandosi forse di materiale utilizzato dalla cancelleria vescovile per provare i presunti diritti su Tramonti.

Criteri di edizione

Le integrazioni congetturali del curatore in presenza di lacune sono state inserite tra parentesi angolari <>; tra parentesi quadre [] invece sono state segnalate le lezioni dubbie dei testimoni a causa di guasti meccanici, con le eventuali integrazioni o dei punti nel caso di lettere o parole illeggibili. Si è operata l'uniformazione tra la *j/ij* e la *y* con la *i/ii*; inoltre tra *s* ed *ʃ*. Sono state sciolte tutte le abbreviazioni. In generale per la punteggiatura, gli accenti ed apostrofi e le iniziali maiuscole si sono seguiti i criteri moderni⁹⁴. In nota sono state segnalate tutte le varianti, anche minime, riportate dai testimoni.

⁹¹ Del resto anche le località di Barcis, Vivaro e Giais sono presenti in entrambe le bolle. Cfr. *Ibidem*, 74.

⁹² BEGOTTI 1991, 36; DEGANI 1924, 423-424.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Per i criteri di edizione si è fatto riferimento a A. STUSSI, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna 1988.

**BOLLA DI URBANO III CONCESSA AL VESCOVO DI CONCORDIA
GIONATA
1186/87, 12 MARZO – VERONA**

Urbanus Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Jonathe Concordiensis Episcopo salutem et Apostolicam benedictionem.

Ordo rationis ex postulat⁹⁵ et ecclesiastice utilitatis consideratio nos invitat fratres et coepiscopos nostros ampliori caritate diligere⁹⁶ et commissas eorum gubernationi Ecclesias patrocinio sedis Apostolice⁹⁷ propensius communire quo ex suscepti executione officii tanto valeant semper vigilantiores existere, quanto a pravorum incursibus securiores se viderint permanere.

Hac igitur consideratione rationis inducti, et tuis nihilominus precibus inclinati, personam tuam et ecclesiam tue cure commissam⁹⁸ cum omnibus, que in presentiarum⁹⁹ rationabiliter possides, vel in futurum justis modis poteris adipisci, sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus. Specialiter autem civitatem Concordie ubi Episcopatus fundatus est, cum villa de Fracta¹⁰⁰, et Capella Sancti Leonardi, Monasterium Sumaquense¹⁰¹ cum omnibus pertinentiis suis, Portum de Gruario cum molendinis et¹⁰² cum omnibus ad se pertinentibus. Curtem de Ligugnana¹⁰³ cum villa, villam de Prato, villam de Ceserolo, villam <de> Domortulo¹⁰⁴, in villa de Latisana¹⁰⁵ decem mansos, villam de Rivago, villam de Cumirago, Curtem de Fossalta¹⁰⁶, villam de Gurgo, villam de¹⁰⁷ Cicolino, villam de Tileo¹⁰⁸, villam de Cintello¹⁰⁹, villam de Cordevado, villam de Saccodello¹¹⁰, villam de Salecto¹¹¹, et has omnes villas cum campulis, pascuis, campis, silvis, paludibus, piscationibus, venationibus, aquis, aquarumve decursibus¹¹², cultis, et incultis, omnia et in omnibus temporalia, etiam¹¹³ ad regiam potestatem pertinentia usque ad aquam salsam¹¹⁴. Curtem de Sancto Johanne cum omnibus ad se pertinentibus, scilicet villa de Versia usque ad Casarsa¹¹⁵, et decimis de sancto Vito cum manso uno¹¹⁶; curtem de Murlis cum omnibus pertinentiis suis; curtem de Turri cum omnibus pertinentiis suis; curtem et villam de Arba cum omnibus pertinentiis¹¹⁷ suis; tertiam¹¹⁸ partem mute, que exigitur de silva de Cinto¹¹⁹. Castellum de Meduno cum¹²⁰ villa, famulis et famulabus, campis, pratis, vineis, pascuis, montibus, silvis, venationibus, paludibus, piscationibus, aquis, aquarumve decursibus omnia et in omnibus etiam temporalia¹²¹. Villam de Socols¹²² cum

⁹⁵ B ex postolat.

⁹⁶ A dilligere.

⁹⁷ B e C Appostolice.

⁹⁸ A comissam.

⁹⁹ A inpresentiarum.

¹⁰⁰ C Frata.

¹⁰¹ B Sommaquense.

¹⁰² et manca in C.

¹⁰³ A Ligugnara; B Liguara; C Lugugnana.

¹⁰⁴ A villam domortulo; B villam de Ummortulo; C villam Dumortulo.

¹⁰⁵ C la Tisana.

¹⁰⁶ A Fosalta.

¹⁰⁷ B segue Ceserolo tagliato.

¹⁰⁸ A e B Tilio.

¹⁰⁹ B e C Curtello.

¹¹⁰ A villam Saccodello; B villam Sagodello; C villam de Sagodello.

¹¹¹ C Saleto.

¹¹² B deqursibus; A aquarumve vedetur sibi cultis.

¹¹³ C et.

¹¹⁴ salsam manca in C.

¹¹⁵ C Caxarsa.

¹¹⁶ C uno manso.

¹¹⁷ C pertinentiis.

¹¹⁸ B terciam.

¹¹⁹ A, B, C Curto.

¹²⁰ B segue una parola illeggibile cancellata.

¹²¹ B segue: Iurisdictiones et villarum Tramonti cum aqua Medune, lezione che manca in A e C. È possibile che si tratti di un'interpolazione, perciò non ce la sentiamo di inserirla nel testo.

¹²² B Socolis; C So[.....?].

quingenta mansis et ultra et cum castellari uno ubi est Ecclesia¹²³ sancti Danielis, et cum aliis¹²⁴ montibus et planitiis¹²⁵. Villam de Cillaco, villam de Pino, villam de Submonte¹²⁶, villam de Portuveteri¹²⁷ et quidquid habes in villa de Toppo et in villa de Trevegias¹²⁸, villam de Stepalo¹²⁹, quod habet apud Almontium¹³⁰. Castrum de Maglano cum pertinentiis¹³¹ eorum, castellare¹³² unum, et sexaginta mansos et ultra in plebe de Fanna¹³³. In plebe de Barcis¹³⁴ circa triginta mansos et quod habes apud Calaresium, et apud Tesam¹³⁵, et apud Vivarium, et apud Dominicum, et quod habes¹³⁶ in villa de Gallis, in villa de Dardago et quod habes in villa de Pausis, villam de Paselano¹³⁷, villam sancti Andree et quod habes in villa de Laurentiaco¹³⁸, duas partes ville sancti Steni; villam de Ovoledo¹³⁹, villam de Grumelio¹⁴⁰, villam de sancto Laurentio. Curtem de Cusano¹⁴¹ cum omnibus pertinentiis¹⁴² suis; villam de Frasenod et exinde usque ad mare. Curtem de Belgrado, et villam cum omnibus pertinentiis¹⁴³ suis. In villa de Madrisio decem mansos; villam de Arenvoluto cum omni integritate.

Plebem insuper Episcopalis sedis: plebem de Portuvarii, plebem de Portuveteri¹⁴⁴, plebem de Tileo¹⁴⁵, plebem de Fossalta¹⁴⁶, plebem <de> Jussaco¹⁴⁷, plebem de Ligugnana, plebem de Latisana¹⁴⁸, plebem de Cordevado, plebem de Gruario¹⁴⁹ cum capellis suis, plebem de Bagnarolis cum capellis suis, plebem de Azano¹⁵⁰, plebem de Cinto¹⁵¹, plebem de Castellioniis¹⁵², plebem sancti Georgii, plebem de Berbeano¹⁵³, plebem de Gaio, plebem de Valeriano¹⁵⁴, plebem de Isonia, plebem de Trevegia¹⁵⁵, plebem de Lestans¹⁵⁶, plebem¹⁵⁷ de Sucols¹⁵⁸, plebem de Meduno, plebem de Tramontio¹⁵⁹, plebem de Fanna¹⁶⁰, plebem de Maniaco, plebem de Barcis¹⁶¹, plebem de

¹²³ C Ecclesiam.

¹²⁴ aliis *non riportato da B e C*.

¹²⁵ B e C planiciebus.

¹²⁶ B e C Summonte.

¹²⁷ B Portu veteri; C Portumveteris.

¹²⁸ B Trevigias.

¹²⁹ C Stepaso.

¹³⁰ A e B Almuncium.

¹³¹ C pertinentiis.

¹³² A e B castelare.

¹³³ B e C Fana.

¹³⁴ C Bracis.

¹³⁵ A Tessam.

¹³⁶ A riporta due volte et quod habes, *la prima è cancellata*.

¹³⁷ C Paseglano.

¹³⁸ B e C Laurenciaco.

¹³⁹ A e C Sauledo.

¹⁴⁰ B Grumellio.

¹⁴¹ B Cuxano.

¹⁴² C pertinentiis.

¹⁴³ C pertinentiis.

¹⁴⁴ B Portu veteri.

¹⁴⁵ A e B Tilio.

¹⁴⁶ A Fossalta.

¹⁴⁷ B Jusaco; C: Iussago.

¹⁴⁸ C la Tisana.

¹⁴⁹ plebem de Gruario *manca in B*.

¹⁵⁰ A riporta due volte plebem de Azano, *la seconda è cancellata*.

¹⁵¹ A, B, C Curto.

¹⁵² B Castellioni; C Castellono.

¹⁵³ B Berbeani?; C Barbana.

¹⁵⁴ C Valariano.

¹⁵⁵ B Trovegia; C Grovero.

¹⁵⁶ B Lostano; C Lestano.

¹⁵⁷ plebem *manca in A*.

¹⁵⁸ B Sucels; C: Socols.

¹⁵⁹ C Tramoncio.

¹⁶⁰ B e C Fana.

¹⁶¹ C Bracis.

Calaresio¹⁶², plebem de Gallis, plebem de Poncinico¹⁶³, plebem de Viconovo, plebem de Pausis, plebem de Turri, plebem de Naono, plebem de Zopola¹⁶⁴, plebem de Paseliano¹⁶⁵, plebem de Laurentiaco¹⁶⁶, plebem de Sancto Steno, plebem de Grumellio¹⁶⁷. Ex altera vero parte Taliamenti plebem de Ripis¹⁶⁸, et has omnes plebes cum capellis suis et omnibus decimationibus, sicut hec omnia juste ac¹⁶⁹ pacifice possides auctoritate tibi Apostolica¹⁷⁰ confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis¹⁷¹, et confirmationis infringere¹⁷², vel ei¹⁷³ ausu temerario contraire¹⁷⁴. Si quis¹⁷⁵ autem hec¹⁷⁶ attemptare¹⁷⁷ presumpserit, indignationem omnipotentis Dei¹⁷⁸, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum¹⁷⁹ eius se noverit incursurum.

Datum Verone IIII Idus Martii¹⁸⁰.

¹⁶² *A e C* Caraleso; *B* Careleso.

¹⁶³ *B* Poncenico.

¹⁶⁴ *B* Zopolis; *C* Zaupoles.

¹⁶⁵ *B* Passeleano; *C* Passelano.

¹⁶⁶ *C* Laurenciaco.

¹⁶⁷ *A* Grumelio.

¹⁶⁸ *A* Rippis.

¹⁶⁹ *C* et.

¹⁷⁰ *A e B* Appostolica.

¹⁷¹ *B e C* protetionis.

¹⁷² *C* infingere.

¹⁷³ *B* omni.

¹⁷⁴ *A* contrahire.

¹⁷⁵ *B* Siquis.

¹⁷⁶ *C* contra hec.

¹⁷⁷ *C* atemptare.

¹⁷⁸ Dei *manca in A*.

¹⁷⁹ *B* Apostolorum.

¹⁸⁰ *B e C* Marcii.

Tabella 1: i possessi temporali

NOME BOLLA	TIPOLOGIA	VARIANTI MS.	NOME ATTUALE	NOTE
Concordie	Città		Concordia Sagittaria	
Fracta	Villa	C: Frata	Fratta	Frazione di Fossalta di Portogruaro
Sancti Leonardi	Cappella		<i>San Leonardo</i>	Località scomparsa a sud di Concordia presso il Marango
Monasterium Sumaquense	Monastero	B: Sommaquense	Summaga	Frazione di Portogruaro
Portum de Gruario	<i>Porto</i>		Portogruaro	Con i mulini
Ligugnana	Corte/Villa	A: Ligugnara; B: Lìgunara; C: Lugugnana	Lugugnana	Frazione di Portogruaro
Prato	Villa		Pradis	Località a sud-ovest di Ceserolo, nel comune di San Michele al Tagliamento
Ceserolo	Villa		Ceserolo	Frazione di San Michele al Tagliamento
Domortulo	Villa	B: Ummortulo; C: Dumortulo	<i>Demortolo</i>	Località a sud di Lugugnana ora scomparsa
Latisana	Villa	C: la Tisana	San Giorgio al Tagliamento	Dieci masi. Frazione di San Michele al Tagliamento
Rivago	Villa		Rivago	Località a sud di Giussago nel comune di Portogruaro
Cumirago	Villa		Giussago (?)	Se non è errore di trascrizione per Giussago, trattasi allora di località scomparsa non ben collocabile
Fossalta	Corte	A: Fosalta	Fossalta di Portogruaro	
Gurgo	Villa		Gorgo	Frazione di Fossalta di Portogruaro
Cicolino	Villa		Suzzolins	Località divisa tra i comuni di Teglio Veneto e Cordovado
Tileo	Villa	A, B: Tilio	Teglio Veneto	
Cintello	Villa	B, C: Curtello	Cintello	Frazione di Teglio Veneto
Cordevado	Villa		Cordovado	
Saccodello	Villa	B, C: Sagodello	Saccudello	Località di Cordovado
Salecto	Villa	C: Saletto	Saletto	Frazione di Morsano al Tagliamento
Sancto Johanne	Corte		San Giovanni di Casarsa	Frazione di Casarsa
Versia	Villa		Versutta	Frazione di Casarsa
Casarsa	\	C: Caxarsa	Casarsa della Delizia	<i>Villa de Versia usque ad Casarsa</i>
Sancto Vito	\		San Vito al Tagliamento	Solo le decime ed un maso
Murlis	Corte		Murlis	Frazione di Zoppola
Turri	Corte		Torre	Località del comune di Pordenone
Arba	Corte/Villa		Arba	
Cinto	<i>Silva</i>	A, B, C: Curto	Cinto Caomaggiore	La terza parte della muta che si esige nella selva di Cinto
Meduno	Castello/Villa		Meduno	
Tramonti*	Villa	Manca in A e C!	Tramonti (le tre ville di Sopra, Sotto e Mezzo)	La giurisdizione e le ville di Tramonti con l'acqua del Meduna
Socols	Villa	B: Socolis	Sequals	Con cinquanta masi ed oltre ed un castello presso la chiesa di San Daniele
Ecclesia sancti Danielis	Castello		Solimbergo	Frazione di Sequals
Cillaco	Villa		Ciago	Frazione di Meduno
Pino	Villa		I Pini	Località scomparsa tra Ciago e Toppo
Submonte	Villa	B, C: Summonte	Sottomonte	Frazione di Meduno
Portuveteri	Villa	B: Portu Veteri; C: Portumveteris	Portovecchio	Frazione di Portogruaro (è però fuori zona)
Toppo	Villa		Toppo	Frazione di Travesio
Trevegias	Villa	B: Trevigias	Travesio	
Stepalo	Villa	C: Stepaso	?	Località non individuata
Almuntium	\	A, B: Almuncium	?	Località non individuata
Maglano	Castello		?	Località non individuata
in plebe de Fanna	Castello/Pieve	B, C: Fana	Mizza	Castello scomparso presso Fanna/Cavasso Nuovo, con sessanta masi ed oltre

Barcis	Pieve	C: Bracis	Barcis	Trenta masi
Calaresium	\		Montereale Valcellina	
Tesam	\	A: Tessam	Tesis	Frazione di Vivaro
Vivarium	\		Vivaro	
Dominicum	\		Domanins	Frazione di San Giorgio della Richinvelda
Gallis	Villa		Giais	Frazione di Aviano
Dardago	Villa		Dardago	Frazione di Budoia
Pausis	Villa		Palse	Frazione di Porcia
Paseleano	Villa	C: Paseglano	Pasiano	
Sancti Andree	Villa		S. Andrea	Frazione di Pasiano
Laurentiaco	Villa	B, C: Laurenciaco	Lorenzaga	Frazione di Motta di Livenza (Tv)
Sancti Steni	Villa		Santo Stino di Livenza	Due parti della villa
Ovoledo	Villa	A, C: Sauledo	Ovoledo	Frazione di Zoppola
Grumelio	Villa	B: Grumellio	<i>Grumello</i>	Località scomparsa a sud di San Stino di Livenza (nei pressi di La Salute di Livenza)
Sancto Laurentio	Villa		San Lorenzo	Frazione di Casarsa
Cusano	Corte	B: Cuxano	Cusano	Frazione di Zoppola
Frasenod	Villa		<i>Frasinedo</i>	Località non individuata, probabilmente non lontano dal mare
Belgrado	Corte/Villa		Belgrado	Frazione di Varmo (Ud)
Madrisio	Villa		Madrisio	Dieci masi. Frazione di Varmo (Ud)
Arenvoluto	Villa		Rivolto	Frazione di Codroipo (Ud)

Tabella 2: i possessi spirituali (PIEVI)

<i>Nome bolla</i>	<i>Varianti ms.</i>	<i>Nome attuale</i>	<i>Titolo pievi</i>
Portugruarii		Portogruaro	S. Andrea
Portuveteri	B: Portu veteri	Portovecchio	S. Maria della Purificazione
Tileo	A, B: Tilio	Teglio Veneto	S. Giorgio M.
Fossalta	A: Fosalta	Fossalta di Portogruaro	S. Zenone (già SS. Ermacora e Fortunato)
Jussaco	B: Jusaco; C: Iussago	Giussago	S. Martino (poi Santo Stefano)
Ligugnana		Lugugnana	S. Maria
Latisana	C: la Tisana	S. Giorgio al Tagliamento	S. Giorgio
Cordevado		Cordovado	S. Andrea
Gruario		Gruaro	S. Giusto
Bagnarolis		Bagnarola	Ognissanti
Azano		Azzano Decimo	S. Pietro
Cinto	A, B, C: Curto	Cinto Caomaggiore	S. Biagio
Castellionis	B: Castellioni; C: Castellono	Castions di Zoppola	S. Andrea
Sancti Georgii		San Giorgio della Richinvelda	S. Giorgio
Berbeano	B: Berbeani; C: Barbana	Barbeano	S. Maria Maddalena
Gaio		Gaio	S. Marco
Valeriano	C: Valariano	Valeriano	S. Stefano
Isonia		<i>Asio</i>	S. Martino
Trevegia	B: Trovegia; C: Grovero	Travesio	S. Pietro
Lestans	B: Lostano; C: Lestano	Lestans	S. Maria
Sucols	B: Sucels; C: Socols	Sequals	S. Andrea
Meduno		Meduno	S. Maria
Tramontio	C: Tramoncio	Tramonti di Sotto	S. Maria Maggiore
Fanna	B, C: Fana	Cavasso Nuovo	S. Remigio
Maniaco		Maniago	S. Mauro
Barcis	C: Bracis	Barcis	S. Giorgio (poi S. Giovanni Battista)
Calaresio	<i>A e C</i> Caraleso; <i>B</i> Careleso	Montereale Valcellina	S. Maria
Gallis		Giais	S. Maria
Poncinico	B: Poncenico	Polcenigo	SS. Giovanni Battista e Lorenzo
Viconovo		Vigonovo	S. Maria
Pausis		Palse	S. Vigilio
Turri		Torre	SS. Ilario e Taziano
Naono		Cordenons	S. Maria
Zopola	B: Zopolis; C: Zaupoles	Zoppola	S. Martino
Paseliano	B: Passeleano; C: Passelano	Pasiano	S. Paolo
Laurentiaco	C: Laurenciaco	Lorenzaga	S. Silvestro
Sancto Steno		Santo Stino di Livenza	S. Stefano
Grumellio	A: Grumelio	<i>Grumello</i>	?
Ripis	A: Rippis	Rivis/Turrida	S. Martino-S. Margherita

* Si tratta di una lezione dubbia che riporta solo "B", sospettiamo sia un'interpolazione.